

MERCOLEDÌ DELLE CENERI
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA
22 FEBBRAIO 2023

Le parole del profeta Gioele¹ orientano chiaramente e decisamente il nostro cammino quaresimale. Il profeta si rivolge a tutto il popolo, nessuno escluso, giovani, fanciulli, lattanti, sposi e sacerdoti, e invita tutto il popolo di Dio ad assumere un autentico atteggiamento di ritorno. Questa espressione traduce o, meglio, esprime pienamente quello che è il significato della parola conversione. Un ritorno al Signore, il quale deve essere caratterizzato non tanto dalla lacerazione delle vesti, quanto piuttosto dalla lacerazione del cuore. Il profeta, dunque, ci dice che l'itinerario e il cammino di ritorno al Signore deve coinvolgere quella dimensione più profonda che è costituita dal cuore. Quel cuore da cui nascono i pensieri e in cui maturano le decisioni e gli orientamenti della nostra vita.

Il profeta Geremia in un passaggio del suo libro dice: «Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere?»². Questo cuore così infido e difficilmente guaribile. È lì che tante volte si annidano quei pensieri che, se li assecondiamo, ci conducono lontano da Dio. Quando Gesù nel Vangelo viene contestato dagli scribi e dai farisei insieme ai suoi discepoli perché non si attengono alla tradizione degli antichi, risponde loro che in realtà non è ciò che entra nel cuore dell'uomo a contaminarlo, è piuttosto ciò che esce dal cuore dell'uomo, che lo rende impuro³. «Dal di dentro infatti – dice Gesù –, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza»⁴. È da lì che nascono questi pensieri e queste azioni che contaminano la nostra relazione con il Signore e deturpano le nostre relazioni con i fratelli e le sorelle.

Questo cuore – dice Gioele – va lacerato, profondamente cambiato. Ed è forse proprio qui che noi sperimentiamo la nostra impotenza, la fatica di affrontare con determinazione questo cambiamento. Forse sentiamo nostre le parole dell'apostolo Paolo che, nella lettera ai Romani, esclama: «Io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio»⁵. E termina quel capitolo settimo con questa espressione tragica: «Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?»⁶. Sembra allora che la profezia di Geremia abbia il suo compimento.

Veramente difficile è guarire il cuore dell'uomo e lo è ancor di più all'inizio anche di un itinerario quaresimale, dove risuona questa parola di conversione che abbiamo già ascoltato tante volte. Questa non è la prima quaresima che iniziamo, però a volte siamo rassegnati. Nel nostro cuore c'è un senso di abdicazione quasi, dinanzi ad un cambiamento che è desiderato, ma che sembra al di fuori delle nostre possibilità. E a volte terminiamo la quaresima dicendo: “Ma guarda, oltre ai peccati che già avevo, ne ho aggiunto uno, quello di non aver mantenuto i propositi fino in fondo”. Può essere questo ciò che il nemico può insinuare nel nostro cuore, dicendo: “Ti do tempo una settimana. E poi vedrai

¹ Gl 2,12-18.

² Ger 17,9.

³ Cf. Mc 7,15.

⁴ Mc 7,21-22.

⁵ Rm 7,19.

⁶ Rm 7,24.

che...”. E forse anche noi diciamo: “Ma forse questa decisione di cambiare vita che ho posto all'inizio della quaresima è stata un po' eccessiva”.

Eppure, noi sappiamo che la guarigione è già avvenuta nella Pasqua del Signore. Infatti, l'apostolo Paolo inizia il capitolo ottavo, dopo quelle espressioni tragiche del capitolo settimo, con questa parola: «Non c'è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù»⁷, perché, ora, la legge dello Spirito è la via attraverso la quale noi possiamo realmente compiere ciò che il Signore ci ha comandato, ciò che il Signore ci chiede. È possibile! Perché noi, in virtù del Battesimo, siamo stati consepolti, con-morti, ma anche con-resuscitati con Cristo. E afferma l'apostolo Paolo: noi siamo «Viventi, tornati dai morti»⁸. «Lo Spirito Santo viene in aiuto alla nostra *asthenia* – debolezza»⁹ e rende possibile ciò che, umanamente parlando, sembra inarrivabile. È lo Spirito Santo che dimora in noi, che ci fa vivere la vita nuova, ottenuta una volta per tutte con la morte e la resurrezione di Cristo e il dono dello Spirito Santo. Quindi è possibile, nella misura in cui noi apriamo il nostro cuore all'azione dello Spirito Santo, rinnovare la nostra vita. Ci vengono in aiuto anche le parole del profeta Ezechiele: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne»¹⁰. Un cuore di carne, capace di amare perché inabitato e plasmato dall'azione dello Spirito Santo.

Non possiamo permetterci, dunque, il lusso della rassegnazione. Non possiamo pensare che siamo sotto il dominio del peccato, perché in realtà noi siamo posti sotto la signoria di Cristo, investiti, permeati dall'azione dello Spirito Santo: Egli fa nuove tutte le cose. Vi ricordate questa bellissima espressione che troviamo al termine dell'Apocalisse di San Giovanni: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»¹¹. Dobbiamo assecondare questo pensiero, che non nasce da noi, ma viene dalla fedeltà di Dio che può far sorgere una vita nuova, può veramente dilatare in noi questa azione pervasiva e trasfigurante dello Spirito Santo. Lasciare che lo Spirito Santo, che dimora in noi in virtù del Battesimo e di tutti i sacramenti che noi riceviamo e che sono l'espressione di questa azione permanente e salvifica dello Spirito Santo nella nostra vita, agisca: si tratta solo di aprire un canale alla grazia. Questo è il significato più profondo dell'ascesi cristiana! L'ascesi, cioè l'allenamento che siamo chiamati a sviluppare, è la capacità di aprire un varco, di far risorgere dentro di noi quello Spirito che tante volte viene mortificato, uno Spirito Santo che mai si impone all'uomo, ma che aspetta soltanto che noi siamo solleciti alle sue ispirazioni.

Ecco perché Gesù nel Vangelo ci dice quali sono i mezzi attraverso i quali noi possiamo aprire questo canale alla grazia di Dio. Egli non è venuto ad abolire la Legge, ma a portarla a compimento¹²; non è venuto ad abolire quelle vie attraverso le quali il discepolo può realmente far sì che la sua terra arida possa diventare un giardino lussureggiante: la preghiera, il digiuno, la carità.

La preghiera. A volte si pensa che effettivamente non si ha tempo per la preghiera, ma non è che non si ha tempo per pregare, in realtà non si ha il coraggio di pregare, cioè di stabilire in profondità una relazione con il Signore, un'amicizia. Abbiamo bisogno di rinnovare un'amicizia, perché più matura questa amicizia, più ci si accorge che quella luce che promana da questa relazione mette in evidenza i coni oscuri della nostra vita, le aree della nostra vita nella quale resistiamo a far entrare il

⁷ Rm 8,1.

⁸ Rm 6,13.

⁹ Rm 8,26.

¹⁰ Ez 36,26.

¹¹ Ap 21,5.

¹² Mt 5,17.

Signore. Forse diciamo: “Signore, ti abbiamo già dato tanto, accontentati”. E perciò abbiamo delle aree del nostro cuore che sono ancora saldamente presidiate da noi stessi. La via è stringere un'amicizia ancora più profonda con il Signore attraverso e per mezzo della preghiera. Diamo tempo al Signore per curare questa nostra amicizia con Lui! Ci armiamo di quella Parola di Dio che – come dice l'autore della Lettera agli Ebrei – «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, [...] e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio»¹³. O per usare un'espressione cara al profeta Geremia, la parola di Dio è «come un martello che spacca la roccia»¹⁴ e può spaccare la durezza del nostro cuore, insieme a quell'accerchiamento e assediamento che il peccato può aver costruito attorno al nostro cuore.

Il digiuno. Fare digiuno ci fa scoprire inesorabilmente le nostre dipendenze e anche ci fa scoprire che noi non viviamo di solo pane «ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»¹⁵. Il digiuno ci fa vedere che protestiamo di essere liberi ma in realtà siamo ancora tremendamente condizionati. E basta saltare un pasto che già andiamo in crisi. In fondo, proponendo i grandi maestri della vita spirituale il digiuno, sapevano bene che in questo modo lo spirito dell'uomo si rendeva sensibile all'azione dello Spirito Santo. Ed è significativo che la Chiesa delle origini, negli Atti degli Apostoli, in prossimità di grandi decisioni, invitava a digiunare e a pregare¹⁶. Il digiuno e la preghiera sono il luogo di un autentico e fecondo discernimento.

La carità. La carità è il vero banco di prova dell'autenticità del nostro rapporto con il Signore. Possiamo pensare alle nostre relazioni familiari, lavorative, ecclesiali a questo momento, il 22 febbraio 2023: forse ci siamo allontanati da qualche parente, forse da tempo non parliamo con lui o siamo in una condizione di risentimento e di inimicizia, così come anche sul lavoro o addirittura anche all'interno delle comunità cristiane. Se facciamo un proposito, bisogna che questo proposito, questa terapia, sia orientata a migliorare la qualità di questa relazione. Se al termine della quaresima, pur non avendo mangiato nessun dolce, nessun cioccolatino, questo ci ha reso nervosi, se si sono contaminate le nostre relazioni, se non siamo cresciuti nella carità, allora la terapia era sbagliata. Era meglio mangiare un po' di cioccolata. Dice l'abate Iperichio: «è bene mangiare carne e bere vino piuttosto che divorare le carni dei propri fratelli denigrandoli»¹⁷.

Che sia una quaresima di guarigione delle nostre relazioni, capaci di ricevere perdono, ma soprattutto di donare perdono, di ripartire. Se abbiamo qualche conto in sospeso, è il tempo nel quale siamo chiamati – finché ne abbiamo di tempo! – a guarire e sanare le nostre relazioni in una prospettiva di autentica carità. In fondo, l'austero rito delle ceneri, che tra pochi istanti celebreremo, ci ricorda la nostra creaturalità, che «Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via [...] [e] insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio»¹⁸. Dobbiamo evitare di pensare che la conversione sia domani, è oggi! Non diciamo “domani”, perché, come dice l'Apostolo Paolo, «Ora [è] il momento favorevole»¹⁹.

¹³ Eb 4,12-13.

¹⁴ Ger 23,29.

¹⁵ Mt 4,4.

¹⁶ Cf. At 13,2-3.

¹⁷ ABATE IPERICCHIO in THOMAS MERTON, *La saggezza del deserto*, Lindau, 2009, p.40.

¹⁸ Sal 90(89),10.12.

¹⁹ 2Cor 6,2.